

COMMISSIONI RIUNITE

GIUSTIZIA (IV) - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA (XIV)

7.

SEDUTA DI MARTEDI 15 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE
FRANCESCO LUSSIGNOLI

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Senatori OSSICINI ed altri; FILETTI ed altri; GROSSI ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (<i>Approvate, in un testo unificato, dal Senato</i>) (2976);	
ARMELLIN ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (198);	
FINCATO ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (866);	
POGGIOLINI ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (2387)	3
LUSSIGNOLI FRANCESCO, <i>Vicepresidente della XIV Commissione</i>	3, 8
ARMELLIN LINO, <i>Relatore per la XIV Commissione</i>	3
BOCHICCHIO SCHELOTTO, <i>Relatore per la IV Commissione</i>	3
POGGIOLINI DANILLO	5
SPADACCIA GIANFRANCO	3, 5

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,5.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI, *Segretario della XIV Commissione*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Ossicini ed altri; Filetti ed altri; Grossi ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (Approvate, in un testo unificato, dal Senato) (2976); Armellin ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (198); Fincato ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (866); Poggiolini ed altri: Ordinamento della professione di psicologo (2387).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ossicini ed altri; Filetti ed altri; Grossi ed altri: « Ordinamento della professione di psicologo », già approvata, in un testo unificato, dal Senato nella seduta del 20 giugno 1985, e dei deputati Armellin ed altri: « Ordinamento della professione di psicologo », Fincato ed altri: « Ordinamento della professione di psicologo » e Poggiolini ed altri: « Ordinamento della professione di psicologo ».

Prima di proseguire l'esame delle proposte di legge abbinata riguardanti l'ordinamento della professione di psicologo, desidererei che i membri delle Commissioni riunite si esprimessero sull'opportunità di proseguire oggi la discussione sulle linee generali, tenuto conto che l'Assemblea riprenderà i suoi lavori tra circa quaran-

ta minuti e che probabilmente il Presidente del Consiglio tornerà in Aula a riferire sulle ultime vicende relative alla Libia e, in particolare, a quanto è avvenuto a Lampedusa.

LINO ARMELLIN, *Relatore per la XIV Commissione*. Riterrei opportuno proseguire la discussione sulle linee generali fino a quando non saranno ripresi i lavori dell'Assemblea.

GIOVANNA BOCHICCHIO SCHELOTTO, *Relatore per la IV Commissione*. Concordo con l'onorevole Armellin.

PRESIDENTE. Sta bene. Proseguiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta del 13 marzo 1986.

GIANFRANCO SPADACCIA. Mi limiterò ad esprimere in questa sede alcune preoccupazioni di carattere generale, riservandomi di intervenire nel prosieguo dei nostri lavori, in particolare in sede di Comitato ristretto, sui singoli articoli del provvedimento di legge. Ciò è giustificato, a mio avviso, dalla prospettata possibilità che le Commissioni procedano ad una serie di audizioni di personalità, di rappresentanti di associazioni ed enti i cui pareri saranno molto importanti anche al fine di una migliore formulazione di proposte alternative a quelle contenute nel progetto di legge n. 2976 approvato dal Senato.

È al nostro esame un testo normativo che il Senato, con costanza, ha avuto occasione di discutere ed approvare più volte, nel corso di precedenti legislature.

Desidero rilevare, in questa sede, come il testo del provvedimento di legge

cui faccio riferimento, e cioè quello approvato dal Senato, sia stato pubblicizzato ed abbia provocato nell'opinione pubblica reazioni che hanno avuto un'importante ripercussione e sollevato non poche perplessità, in questo senso, in Parlamento. Queste perplessità si sono dimostrate non del tutto infondate, soprattutto in considerazione di quanto è accaduto successivamente: la riforma delle facoltà di psicologia. Una delle impressioni che si è manifestata nel momento in cui furono presentate le proposte di legge riguardanti l'istituzione dell'ordine degli psicologi è stata quella per cui, attraverso l'istituzione di tale ordine, sarebbe stato possibile compiere un vaglio di carattere professionale e predisporre un'organizzazione *ad hoc*, necessari per sopperire alle carenze di formazione professionale determinatesi subito dopo l'istituzione delle facoltà di psicologia.

Certo, appariva strano che a suggerire questo modo, alquanto contorto, di sopperire alle suddette carenze, fossero proprio coloro che avevano, più o meno direttamente, contribuito all'istituzione di quelle facoltà e, soprattutto, professori e docenti. Questi, in particolare, anziché dichiararsi favorevoli alla riforma di tali facoltà, hanno preferito concordare sull'istituzione di questo ordine professionale del quale si candidavano, per il particolare automatismo che in pratica sarebbe scattato, come fondatori e primi dirigenti. In qualche misura, quindi, di queste preoccupazioni si è tenuto conto, tuttavia, leggendo attentamente il testo pervenuto dal Senato, si può constatare che le opzioni culturali di fondo non hanno subito grandi modificazioni rispetto al passato. Per altro, comprendo perfettamente che sono in gioco interessi spesso sacrosanti di migliaia di persone che in questi anni si sono laureate in psicologia, una disciplina di confine che attinge contemporaneamente alla scienza ed alla filosofia, nell'ambito della quale sono in gioco valori delicatissimi che attingono agli aspetti essenziali della personalità umana, oltre tutto all'interno di

un'evoluzione sperimentale di una cultura nuova.

Dico subito che ho il massimo rispetto per questo tipo di interessi, li considero sacrosanti e legittimi; ho, piuttosto, qualche dubbio sul fatto che l'istituzione di un ordine professionale costituisca la strada per soddisfarli e garantirli. Tuttavia, accanto a tali interessi, vi sono anche dei valori in gioco, infatti, una delle preoccupazioni fondamentali di chiunque si sia occupato di cultura psicologica è stata proprio quella di evitare che si desse luogo ad una psicologia di Stato o ad una forma organizzata in cui una qualsiasi autorità sia abilitata a dare l'*imprimatur* a forme più o meno ufficiali di psicologia. Quest'ultima, infatti, si è affermata come cultura autonoma, non ufficiale, al di fuori da ogni possibile costrizione di Stato.

Pochi sanno che uno dei maggiori filosofi dell'esistenzialismo tedesco, Karl Jaspers, allievo di Freud, nel momento in cui Hitler pretese di statizzare la psicanalisi, scelse la strada dell'esilio, avvertendo l'enorme potenzialità di incidere sulle coscienze che una scienza della psicologia, com'è appunto la psicanalisi, poteva avere. Scelto l'esilio, Jaspers andò dalla Germania in Svizzera e qui proseguì le sue esperienze psicanalitiche, dalle quali scaturì il più importante testo che una personalità tanto rilevante della filosofia abbia consegnato alla psicanalisi. Si tratta, com'è evidente, di un dato estremamente indicativo del rapporto circolare esistente tra le due discipline.

Vorrei ora esprimere con molta franchezza una preoccupazione. Ai giorni nostri, se si va al cinema, si respira cultura psicanalitica; i giornali alla moda trasudano tale tipo di cultura; le categorie psicanalitiche sono ormai entrate a far parte della nostra vita quotidiana: non c'è salotto o conversazione in cui non siano tirati in ballo complessi vari e *transfert*. In questa società in cui la cultura psicanalitica, soprattutto nei ceti borghesi ed intellettuali, è diventata se non egemone certamente molto diffusa - quanto sia approfondita è di-

scorso del tutto diverso -, mi hanno molto preoccupato l'assoluta ignoranza, quasi il disprezzo, dei cultori di questa scienza per i problemi legislativi, nonché l'assoluta disattenzione nei confronti degli stessi da parte degli organi di stampa, delle università e degli organismi culturali.

Musatti viene ormai interpellato a proposito delle questioni più disparate: è probabile che domani gli si chieda un parere su Gheddafi; d'altra parte, altri psicanalisti hanno psicanalizzato Ghaddafi. Tuttavia, non ho mai avuto il piacere di leggere un parere di Musatti sul provvedimento che il Parlamento sta esaminando. Le audizioni che faremo serviranno proprio a colmare questa enorme lacuna: freudiani, iunghiani e lacaniani dovranno, in quella sede, esplicitare il proprio punto di vista in merito alle varie questioni sul tappeto, in particolare per ciò che concerne le attività psicoterapeutiche «comprese quelle analitiche», come indicativamente recita il primo comma dell'articolo 3 del testo licenziato dal Senato.

Ritengo fuori discussione il fatto che la psicologia assolva anche a compiti psicoterapeutici.

DANILO POGGIOLINI. Direi che è, invece, un fatto molto discutibile.

GIANFRANCO SPADACCIA. Bisogna intendersi (per questo ho evidenziato la necessità di non esaminare un testo senza aver stabilito delle tipologie), personalmente, ritengo esistano delle gradazioni nella psicoterapia: quella di sostegno è, ad esempio, molto diffusa ed importante. Per la diagnosi e la cura delle malattie mentali credo sia importante che, accanto al neurologo ed allo psichiatra, vi sia anche lo psicologo e che, una volta individuata la cura, ad essa siano affiancate forme di psicologia di sostegno svolte da persone che abbiano frequentato appositi corsi postuniversitari.

Tuttavia, occorre intendersi nell'affrontare il problema; se, infatti, manteniamo

la previsione attuale, finiamo per non porre alcun limite, sicché qualsiasi terapia viene considerata ai fini dell'iscrizione all'ordine degli psicologi. Al pari di quanto avviene per le diverse terapie neurologiche e psichiatriche, quelle psicoanalitiche devono essere considerate con particolare attenzione; potrebbero esistere psicoanalisti o analisti junghiani in grado di arrecare gravi danni alla gente, sebbene la psicoterapia analitica nasca da una cultura, da un modo di mettere in discussione, prima di ogni altra cosa, se stessi.

Non possiamo pensare, allora, di creare attraverso la formuletta «comprese le psicoterapie analitiche» il monopolio dell'ordine degli psicologi sulla psicoterapia analitica.

Devo confessare che, considerando l'assenza di un qualsiasi intervento da parte degli studiosi del settore sul problema di un'organizzazione legislativa, avevo nutrito un sospetto stranissimo: avevo ritenuto che in realtà tali persone fossero legate da interessi personali agli istituti postuniversitari, stipulando le convenzioni con le università o statalizzando le società psicoanalitiche esistenti. Del resto, alcuni direttori di queste scuole sono già professori universitari presso le facoltà di psicologia e, quindi, rientrano di diritto nell'ordine. Il loro silenzio mi faceva presagire una soluzione di questo genere; tale interpretazione è, invece, risultata del tutto infondata, essendo ormai emerso che tale atteggiamento è da ricondurre piuttosto ad un tipo di cultura e di disattenzione *radical chic*.

Nel frattempo, sono stati creati nuovi istituti postuniversitari di psicoterapia nell'aspettativa che con una successiva legge si proceda ad un loro inglobamento. Personalmente, non so di che cosa si tratti, sebbene il relatore abbia riportato le loro denominazioni, esprimendo al riguardo valutazioni ed apprezzamenti.

Non posso nascondere in proposito la mia preoccupazione, dal momento che sembra accadere qualcosa di simile a quello che succede in una stazione dove arrivano dei vagoni, che comunque sono

stati costruiti. Ci troviamo di fronte agli interessi legittimi di chi ha speso quattro anni della sua esistenza - sebbene viviamo in un periodo di disoccupazione giovanile diffusa - all'interno della facoltà di psicologia; se a questi anni aggiungiamo gli altri quattro necessari per la specializzazione, è facile calcolare che un giovane raggiunge nel frattempo l'età di ventisei anni. A che età dovrà, dunque, cominciare a guadagnare? Questo tipo di riforma universitaria mi fa pensare che si intende creare un'area di parcheggio ancora più lunga per risolvere i problemi della disoccupazione.

Per un certo periodo la psicoterapia ha costituito monopolio della facoltà di medicina, facendosi riferimento alla cultura positivista medica, che tanto a lungo è stata organicistica e, appunto, positivista, non solo positiva; si guardava con sospetto alla nascita della scienza psicoanalitica, anche se il suo fondatore, Sigmund Freud, proveniva dalla scienza medica.

Non vorrei che da quella situazione si passasse ad un'altra di convivenza e spartizione del potere tra la facoltà di medicina e quella di psicologia, con una ripartizione tacita dei compiti, dei poteri e delle influenze.

Tali aspetti dovrebbero essere valutati con particolare attenzione, considerando che gli interessi sono legittimi quando sono chiari e trasparenti.

La battaglia da me condotta al Senato nel corso della passata legislatura nasceva da una precisa preoccupazione: salvaguardare, se necessario nei confronti degli psicoanalisti, la libertà della cultura e la prassi psicoanalitica. Temo moltissimo che per via di legge - e di una legge ordinamentale come questa - si arrivi ad una forma di psicoanalisi di Stato, all'ingabbiamento di una cultura psicologica che deve rimanere libera.

In quella circostanza presentai un articolo alternativo, nel quale si prevedeva l'obbligo, per chi intendesse praticare la psicoterapia analitica, di indicare quale *training* e analisi didattica fosse stata

condotta, specificando la durata del trattamento, nonché la società o il soggetto presso cui aveva avuto luogo. In altri termini, secondo l'ipotesi da me suggerita, si sarebbe dato vita ad un procedimento del tutto opposto a quello riguardante il vino e molto simile, viceversa, all'esame delle acque minerali, esame da cui risultano le diverse componenti.

Secondo la mia impostazione, si dovrebbe pensare ad un ordinamento liberale, che ponga tuttavia l'obbligo di dire chiaramente ciò che si vende; una via diversa non ci aiuterebbe neppure a risolvere il problema della « psicanalisi selvaggia », dal momento che molti di questi psicologi operano attualmente nella università e faranno parte un domani dell'ordine, senza che ciò venga evitato. Potrebbe solo intervenire qualche magistrato, che pretendesse di « mettere in gabbia » Verdiglione per essere ricorso alle stesse pratiche degli Hare Krishna, dei testimoni di Geova o delle organizzazioni cattoliche. Assistiamo, infatti, ad un fiorire di associazioni, in cui molte persone, liberamente partecipando a questa riscoperta evangelica e catecumenale, a volte spontaneamente destinano parte del loro patrimonio alle finalità delle stesse associazioni. Non a caso è stato cancellato il reato di plagio, che pure nella realtà esiste; non possiamo ignorarlo: possiamo, se mai, colpire la truffa.

La preoccupazione di creare un ordinamento liberale ci spinge a specificare che tipo di assistenza psicologica si intende fornire; in tal modo, si può parlare di psicoanalisi facendo riferimento ad un determinato *curriculum*, ad un certo numero di anni di analisi didattica da svolgere all'interno di una società psicoanalitica freudiana; gli junghiani non possono dirsi psicoanalisti, dovendo specificare la scuola o la società da cui provengono, nonché il loro *iter* formativo.

Una volta chiarito questo presupposto, credo di non aver nulla da eccepire nei confronti degli istituti postuniversitari.

Gli ordini professionali nascono con caratteristiche diverse dalle università;

essi hanno il compito di regolamentare una professione. Ciò che mi meraviglia è il fatto che, in realtà, nelle leggi precedenti non veniva affatto considerato il problema dei tirocini professionali, cioè non si sapeva quale fosse il tirocinio necessario per far parte di un ordine professionale. Sappiamo tutti quali situazioni si verificavano in concreto: molti tirocini non erano effettuati, ma venivano ugualmente rilasciati degli attestati.

Il problema principale relativo alle professioni è rappresentato dagli sbocchi lavorativi. Gli psicologi, a mio giudizio, hanno bisogno, più che dell'istituzione dell'ordine, di una serie di strutture, inoltre, la loro presenza si rende necessaria nelle strutture di base dell'assistenza sanitaria. Non credo, infatti, che i malati mentali possano essere affidati solo alle cure degli psichiatri, perché in tal caso sarebbero, in pratica, semplicemente assistiti da infermieri con compiti di custodia.

Vi è necessità di psicologi, come venti anni fa vi era necessità di assistenti sociali, in favore dei quali mi sono a suo tempo battuto. In fondo, lo psicologo è una forma culturalmente più elevata e professionalmente più sofisticata dell'assistente sociale, perché è in grado, naturalmente se in possesso di adeguati requisiti, di svolgere anche forme di psicoterapia assistenziale e di sostegno.

Questo a me sembra il problema fondamentale. La normativa che le Commissioni si accingono ad affrontare deve essere attentamente valutata; la ritengo, in particolare, pericolosa sul piano delle attività private, perché o non le regolamenta o rischia di regolamentarle troppo. Inoltre, tale normativa non ci fa compiere alcun passo in avanti per quanto riguarda gli sbocchi professionali pubblici degli psicologi.

In ogni ordine professionale c'è sempre, a mio parere, una distinzione netta fra ricerca scientifica ed attività didattica, da una parte, ed esercizio professionale vero e proprio, dall'altra. I due momenti non coincidono. Mi si può obiettare che, così come nella medicina, nella psicologia

i due aspetti vanno di pari passo. Può anche essere vero, ma questa presenza delle università, che rimane molto enfatizzata e molto forte, nel nascente ordine degli psicologi costituisce per me un elemento di disturbo, di fastidio e di sospetto, quasi che i « baroni » della facoltà di psicologia vi avessero già posto una loro ipoteca.

In ogni caso, ritengo che le tipologie debbano essere meglio definite; mi rendo conto della difficoltà che questo comporta, ma occorre avere il coraggio di riaffrontare il tema, distinguendo fra psicoterapie elementari generiche di sostegno e psicoterapie analitiche. Queste ultime non dovranno entrare a far parte della nuova normativa o, se proprio dovranno entrarvi, ciò dovrà avvenire in base ad un ordinamento di tipo liberale, rivolto a garantire esclusivamente la dichiarata trasparenza a tutela del tipo di psicoterapia praticata ed assicurata al paziente.

Devo, inoltre, richiamare i problemi legati agli aspetti transitori della nuova normativa: occorre, infatti, tutelare l'interesse legittimo di chi è diventato psicologo senza passare per la facoltà di psicologia; ho qualche dubbio che si tratti soltanto di un problema transitorio.

Se le psicoterapie analitiche rimarranno fuori dalla normativa che stiamo esaminando, l'ordine professionale e le stesse facoltà di psicologia non avranno il monopolio dell'esercizio della psicologia in Italia. Di fronte a tale problema, due culture si pongono a confronto: la prima porta a teorizzare una sorta di monopolio delle facoltà di psicologia e del nascente ordine degli psicologi; la seconda nega in radice questa possibilità, anche se non esclude che si possa arrivare ad un ordine professionale di tipo liberale e non monopolistico.

Le due impostazioni culturali esistono e non si può pensare di eluderle, perché si ripresenterebbero in forma traumatica. Se le facoltà di medicina, la cultura positivista medica e psichiatrica, il fascismo nonché l'idealismo di Benedetto Croce non sono stati in grado di « ingabbiare » la

IX LEGISLATURA — COMMISSIONI RIUNITE (GIUSTIZIA-SANITÀ) — SEDUTA DEL 15 APRILE 1986

cultura psicoanalitica in Italia e di impedirne la crescita, non riusciranno in questo intento le facoltà di psicologia, anche se riformate, e neppure l'ordine professionale.

Il tentativo di creare situazioni monopolistiche è del tutto illusorio - devo dirlo anche al collega Ossicini, il quale è sicuramente animato dalle migliori intenzioni del mondo - dal momento che le soluzioni prospettate potrebbero rivoltarsi contro chi le ha volute perseguire.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del provvedimento è rinviato alla seduta di martedì 6 maggio alle ore 16,30.

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO